

CLXV.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 22 APRILE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>): Pag.	5999
Dazi comunali:	
Oratori:	
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	6005-11
DE BELLIS.	6002
FERRARIS M.	6010
LACAVA	6012
MANCINI.	5999
RUBINI	6012
SCIACCA DELLA SCALA.	6010
VISCHI	6003

La seduta incomincia alle 10,5.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente.

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Rubini. Nella precedente seduta antimeridiana presentai un ordine del giorno, ora permetta la Camera che io dichiaro, in sede di approvazione del verbale, di ritirarlo, facendone oggetto di una raccomandazione speciale.

Presidente. Adunque Ella ritira il suo ordine del giorno, e lo converte in raccomandazione?

Rubini. Sì, signor presidente.

Presidente. Di questa dichiarazione si terrà conto nel processo verbale della seduta di oggi.

(*Il processo verbale è approvato*).

811

Seguito della discussione sul disegno di legge:
 « Riforma dei dazi comunali sugli alimenti farinacei, in relazione al dazio di confine sul grano ed altri provvedimenti nella materia dei dazi di consumo. »

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: « Riforma dei dazi comunali sugli alimenti farinacei, in relazione al dazio di confine sul grano ed altri provvedimenti nella materia dei dazi di consumo. »

Procedendo nella discussione generale, spetta all'onorevole Mancini di parlare al quale ne do facoltà.

Mancini. Egregi colleghi, sarò molto breve, poichè il senso del mio ordine del giorno è talmente chiaro che credo non abbia bisogno di essere lungamente commentato.

Mi sono compiaciuto, in questa discussione, di una cosa, ed è l'unanime consenso degli oratori che hanno parlato, nell'indicare il dazio consumo come l'imposta la più iniqua, la più gravosa, la più odiosa, la più vessatoria; e mi ha fatto piacere che da tutti i banchi della Camera sia sorto il desiderio vivo che questa imposta, in un tempo più o meno breve, possa essere abolita, o per lo meno, trasformata o sostituita, e questo è anche, inutile il dirlo, vivissimo desiderio mio.

Ma debbo dichiarare con mio rincrescimento che, nel disegno di legge, che noi stiamo discutendo, io non trovo nessun ac-

cenno, che possa farmi intravedere nel pensiero del Governo questo unanime consentimento, addimostrato dalla Camera.

È ben vero che l'onorevole relatore, il mio egregio amico Majorana, nella sua bellissima relazione, della quale altamente mi compiaccio, ha trattato anche questo tema; ma è un fatto, che, al di fuori di questo, nient'altro io veggio, che possa darci qualche, sia pur remota speranza, che questo nostro vivo e generale desiderio possa essere più o meno, a lunga od a breve scadenza, soddisfatto. Una delle cose, che mi conferma in questo mio convincimento, è precisamente l'articolo 1 della legge, secondo il quale si consolida il canone governativo per la somma di lire 50,165,000.

Il consolidare definitivamente il canone a favore del Governo, vuol dire indubbiamente che il Governo non ha nessuna intenzione di pensare alla abolizione od alla sostituzione di questa imposta, ed è perciò che a me, come ad altri, francamente non pare punto giusto questo consolidamento. Voi infatti consolidate a favore del Governo il canone in 50,165,000 lire, ma dovete sapere, come saprete indubbiamente, che i consumi generalmente in Italia vanno diminuendo giorno per giorno.

Accenno, per esempio, al consumo di qualche articolo di principalissima necessità. Il consumo del pane; è un fatto, che, mentre nel quinquennio 1870-74 si consumavano in Italia, a testa, tre ettolitri di frumento, nel successivo quinquennio 1879-83 il consumo era ridotto a 2.62, e nel successivo 1890-94 a 2.39. Il consumo della carne, per esempio, che nel quinquennio 1875-79 era di 10 chilogrammi, nel 1885-89 si ridusse ad otto e nel 1890-94 a sette.

Così pure è decresciuto il consumo del vino; infatti, mentre nel quinquennio 1870-74 si consumavano 102 litri di vino a testa, nel successivo quinquennio 1875-79 il consumo scese a 90 litri e nel 1890-94 a 72.

Ora, io dico: se diminuiscono i consumi, è evidente che deve diminuire anche il gettito dell'imposta. E se così è, come volete, voi Governo, definitivamente e senza alcuna scadenza continuare ad esigere i vostri 50 milioni? Questo mi pare argomento che meriti una seria ponderazione.

L'onorevole Majorana che aveva già espresso questo dubbio e vi risponde dicendo: è vero

che diminuiscono i consumi, ma aumenta la popolazione. Verissimo anche questo, ma i consumi non aumentano in proporzione dell'aumento della popolazione, perchè con l'aumento di questa, noi non abbiamo che un aumento di miseria. E del resto se aumenta la popolazione; aumenta anche l'emigrazione e l'onorevole Majorana sa meglio di me che, mentre la nostra emigrazione al 1885 era soltanto di 160 mila individui, nel 1889 essa era arrivata a 219 mila, nel 1892 a 240 mila e nel 1896 a 305 mila. E chi ci dice che, proseguendo di questo passo, all'aumento della popolazione non tenga dietro anche un aumento della nostra emigrazione?

Io, dunque, per concentrare il mio pensiero o per non prolungarmi troppo su questo punto dico che accetto provvisoriamente il consolidamento governativo del dazio in lire 50 milioni 165 mila, ma l'accetto come cifra massima la quale non dovrà essere mai superata dallo Stato.

Io, però, ritengo che un giorno o l'altro lo Stato non debba più oltre percepire una cifra così eccessiva, ma che dovrà diminuirla di molto, se non abbandonarla del tutto. Questo a me pare un impegno che dovrebbe in qualche modo essere consacrato nella legge in discussione.

Ma il motivo che mi ha indotto a parlare su questo disegno di legge non è stato quello che ho dianzi accennato, sibbene quello che è indicato nell'ordine del giorno che mi onorai di proporre.

In quanto che è ben vero che con questo disegno di legge si viene in qualche minima misura a sgravare i contribuenti; ma questo sgravio si fa tutto a danno dei Comuni, perchè lo Stato continua a prendersi i suoi 30 milioni e dice d'altra parte ai Comuni: ora se volete, sgravate. Ma non vi sembra, egregi colleghi, assolutamente ingiusto il dire ai Comuni: sgravate il dazio sulle farine e sugli altri generi di prima necessità?

Ma dove, andranno i Comuni a prendere i cespiti per far fronte a questi sgravi? Non sappiamo noi forse che in molti Comuni del Regno, nella grandissima maggioranza di essi anzi, tutti i quattordici cespiti di tributi locali vennero portati ad un'altezza estrema per far fronte precisamente a tutte le spese ed agli innumerevoli oneri che i Comuni stessi hanno dovuto sopportare? E non è forse lo Stato stesso che, mentre da una parte con una mano

prende tanti di quei cespiti che sarebbero appunto di spettanza locale, dall'altra poi va ad aggravare i Comuni di una quantità ingente di spese che sarebbero vere e reali funzioni di Stato? Ciò è tanto vero che, nella legge comunale e provinciale vigente dal 1894, si è riconosciuto che vi è tutta una serie di spese locali delle quali i Comuni debbono essere sgravati.

Infatti l'articolo 272 della legge stessa dice precisamente così: « Cessano di far parte delle spese poste a carico dei Comuni e delle provincie dal 1° gennaio 1893:

a) le spese di mobilio destinato all'uso degli uffici di prefettura e sotto-prefettura, dei prefetti e dei sotto-prefetti;

b) le spese ordinate dal Regio Decreto 6 dicembre 1865, n. 2628, sull'ordinamento giudiziario;

c) le spese ordinate dalla legge 23 dicembre 1877, n. 2839 per le indennità di alloggio ai pretori;

d) le spese ordinate dalla legge 20 marzo 1865, allegato B, sulla pubblica sicurezza, come pure le spese relative alle guardie di pubblica sicurezza a cavallo poste a carico dei Comuni di Sicilia;

e) le spese di casermaggio dei Reali carabinieri;

f) le spese relative alla ispezione delle scuole elementari;

g) le spese delle pensioni agli allievi ed alle allieve delle scuole normali attualmente a carico della Provincia in forza dell'articolo 202, n. 13. »

Lo Stato fin dal 1894 aveva riconosciuto ed aveva sanzionato nella legge provinciale e comunale questo sgravio. Ma poi che cosa è successo? Venuta la famosa legge sui provvedimenti finanziari, del 12 luglio 1894, si abolì, sotto l'apparenza di sospenderlo, questo sgravio che era stato concesso dalla legge provinciale e comunale e sono oramai quattro anni che i poveri Comuni lo aspettano.

Non è, quindi, un'opera di giustizia il rimettere in onore una legge dello Stato? Questo onorevole ministro delle finanze, questo, onorevoli colleghi, è il miglior modo di ottenere che i Comuni attenuino il dazio consumo; perchè tutte le facoltà che potrete dare loro rimarranno lettera morta se non allevierete i pesi ad essi imposti.

Il senso del mio ordine del giorno è pertanto questo, di ridar vigore all'articolo 272

della legge comunale e provinciale sgravando i Comuni dalle spese da cui dovevano essere sollevati con quell'articolo.

Sarà questo un primo passo verso il miglioramento delle finanze comunali, sarà un primo passo per far sì che i Comuni stessi possano alleviare i contribuenti di questo balzello del dazio consumo.

E ora mi sia permesso dire qualche cosa in riguardo al tenore della legge. Io approvo di tutto cuore le riduzioni che si propongono per il dazio sul pane, sulle farine e sulle paste. Avrei, per verità, desiderato che questo dazio fosse abolito completamente, perchè mi pare che cotesti dazi non siano che una riproduzione della tassa del macinato; ma comprendo le ragioni finanziarie che hanno impedito al Ministero di fare questa proposta, che forse era nel suo intendimento; e approvo, ripeto, senza riserva quella presentata dal Ministero stesso e approvata dalla Commissione.

Ma vi pare, onorevoli colleghi, che, trattandosi di una riforma del dazio consumo, si possa trascurare una questione interessantissima, una questione del più alto interesse, quella del vino? Chi non sa che la crisi vinicola, che tutti deploriamo e che è quasi endemica nel nostro paese, è la conseguenza diretta del dazio di consumo sul vino? Chi non sa che questo dazio di consumo rappresenta dal 40 al 75 per cento del valore del prodotto?

Chi non sa che questa elevatezza del dazio fa sì che il consumo del vino vada sempre più diminuendo e che, per via di ripercussione, i poveri proprietari di vigne si trovino sempre con le cantine piene e le tasche vuote? Io credo dunque che l'aver trascurata completamente questa questione sia stata una dimenticanza deplorabile. E, poichè ho richiamato la vostra attenzione su essa, mi sia lecito di esprimere nettamente in due parole il mio pensiero.

Io credo che, col dazio di consumo sul vino, si commettano due solenni ingiustizie. La prima nei Comuni chiusi: vi par giusto, egregi colleghi, che, nei Comuni chiusi, si paghi lo stesso dazio tanto per un vino che abbia la forza alcoolica, poniamo, del sette per cento, quanto per uno che abbia la forza alcoolica del 14 o del 15 per cento? Sapete che cosa avviene nei grandi centri? Avviene che si introducono i vini di forza alcoolica

elevata e che, dopo che sono introdotti nella cinta daziaria, essi vengono battezzati, frodandosi così il dazio e i consumatori.

Ora a questo danno enorme per la produzione vinicola e per l'erario dei Comuni bisognerebbe porre rimedio; ed io l'ho richiamato alla attenzione vostra, perchè in una prossima legge, che mi auguro non debba tardare, ne sia tenuto il debito conto.

Un'altra ingiustizia solenne non vi pare questa: che colui il quale può comprare 25 litri di vino (o 50 secondo la proposta della Commissione) sia esente da dazio, mentre il povero disgraziato il quale deve comprare il vino litro per litro debba pagare il dazio? Non vi pare questa un'enormità, non vi pare che con questo modo si colpisca il povero, il miserabile, il tapino, quello che la legge dovrebbe invece difendere? Io accenno questi problemi non perchè spero che ora si possano risolvere, ma perchè a me preme che la Camera e il Ministero ne riconoscano la gravità.

Inoltre nel disegno di legge si è fatta menzione (e giustamente) di alcune categorie di olii i quali compromettevano molto l'onesto commercio dell'olio di oliva. Or bene, poichè siete entrati in questa categoria di prodotti, perchè non avete pensato al petrolio, che rappresenta la luce del povero?

Osservate bene, egregi colleghi, quello che avviene. Il petrolio alle frontiere costa 7 lire, mi pare, per ogni cassetta; introdotto nel Regno viene a costare 22 o 23 lire perchè ha pagato un dazio d'entrata di 14 o 15 lire, se non sbaglio. Ma non basta; vengono i Comuni ed aggravano la mano atrocemente sopra questa merce, che rappresenta, ripeté, la luce del povero.

Nelle grandi città, nei grandi Comuni, accanto al gas e alla luce elettrica, sono sorte altre materie illuminanti, che hanno sempre attenuato il prezzo della luce; nei piccoli Comuni invece, nelle borgate rurali, la luce è sempre cara: la fioca ed anti-igienica luce del petrolio è molto più cara della splendida e brillante luce elettrica delle grandi città.

Non sarebbe stato il caso, domando io, di occuparsi anche di un così grave argomento, che interessa le masse popolari, quelle che soffrono, che meriterebbero tutta la nostra attenzione?

E ora un'altra osservazione; poichè mi

limito a fare brevissime osservazioni, non intendo di discutere la legge punto per punto. Un altro argomento sarebbe stato necessario, secondo il mio modo di vedere, di comprendere nel disegno di legge che discutiamo, quello delle cooperative rurali.

Ognuno sa che, nella legge presente, sono esonerate dal dazio consumo le cooperative rurali. Però il legislatore, il quale quando concede una cosa pensa sempre al modo di ritogliercela, ha stabilito che a questo esonero non si faccia luogo, quando facciano parte delle cooperative, persone abbienti.

Ma, onorevoli colleghi, abbiente è anche chi possiede un palmo di terra, chi possiede un miserabile tugurio nel quale ricoverarsi; e quindi è avvenuto che i tribunali hanno stabilito una giurisprudenza, per la quale questo esonero di dazio consumo in favore delle cooperative rurali è assolutamente svanito. Non era il caso, onorevole amico Majorana, di spiegare meglio questo articolo, che tanto interessa le popolazioni rurali, delle quali anch'Ella è un valoroso rappresentante?

Non sarebbe stato anche cosa utile di dire qualche cosa sull'argomento gravissimo delle contravvenzioni, che rappresentano un'ira di Dio, come tutti sanno, per i poveri contribuenti? Non sarebbe stato il caso di difendere un po' i contribuenti dalle prepotenze degli agenti, i quali sono dei veri despoti in fatto di applicazione di questi esosi balzelli? Non sarebbe stato il caso di difenderli da tante insidie, da tanti trabocchetti che continuamente questi agenti, specialmente nei Comuni aperti, loro tendono?

Ripeto che non ho voluto nè voglio censurare il disegno di legge; lo approvo, perchè per me è un primissimo passo verso l'abolizione dei dazi di consumo; ma lo ritengo molto incompleto, e credo che debba venire al più presto completato. Lo approvo augurandomi che presto sorga il giorno in cui il Governo ci presenti un nuovo disegno di legge il quale suoni condanna solenne di questo balzello che è indegno dei popoli civili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

De Bellis. Onorevoli colleghi, farò brevissime e modeste osservazioni, le quali mi sono suggerite da ciò che disse l'onorevole Mag-

giorino Ferraris l'altro giorno nel suo splendido discorso.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, che è, come tutti sanno, un distinto cultore di scienze economiche ed un ottimo finanziere, nel proporre l'abolizione dei dazi sulle farine e sulle paste, disse che avrebbe preferito un aumento del dazio di consumo sui vini. L'egregio uomo, me lo perdoni, non tenne presenti le condizioni dell'industria vinicola in Italia, che è tanta parte della nostra ricchezza.

L'onorevole Ferraris soggiunse: io appartengo ad un collegio eminentemente vinicolo, del Piemonte; ma gli faccio notare che la questione dei vini è assai complessa. Il vino è ricchezza positiva in alcune regioni d'Italia, è negativa in altre regioni.

A parte le considerazioni che ha esposte l'onorevole Mancini, il dazio sui vini porta una sperequazione enorme su questo prodotto; l'onorevole Mancini dice che questo dazio rappresenta dal 40 al 75 per cento sul valore; ma io dico invece che, in qualche annata, esso rappresenta perfino il 100 per cento; poichè nelle provincie meridionali talvolta il vino costa dieci lire l'ettolitro, e per introdurlo nelle città si deve pagare un dazio di altre dieci lire. Ed è inutile, o signori, che io ricordi a voi quali frodi si consumino nella sofisticazione dei vini a danno della industria e dell'agricoltura.

Ma ritorniamo alle Provincie meridionali d'Italia ed alle Puglie in ispecial modo. Quivi l'industria vinicola soffre non tanto per il dazio, quanto per il modo di esazione; giacchè non vi sono case coloniche, ma agglomerazioni di abitati come Andria, Trani, Corato, Molfetta, Bitonto e tante e tante altre che hanno da trenta a quarantamila abitanti. Ogni cittadino di questi Comuni, per effetto della divisione dei beni demaniali è divenuto proprietario di un vigneto e quando introduce l'uva (so che la Camera concesse benissimo le condizioni dell'industria vinicola, ma è bene ricordargliele) quando introduce l'uva entro l'abitato per fare il vino, gli uffici daziari fanno una specie di accertamento per stabilire quanta quanti' di vino debba prodursi da tanta quantità di uva.

Si fa il famoso deposito agrario e gli uffici daziari notano sopra una speciale bolletta questa quantità ipotetica di vino che può produrre una data quantità di uva.

E allora che cosa avviene? Avviene che,

quando il povero proprietario non è in grado di esportare il suo vino, dopo un anno, è obbligato a pagare il dazio consumo. E così si ha questa enormità, cioè che si paga il dazio di consumo sopra una merce non consumata.

Queste, o signori, sono le considerazioni che sottopongo al vostro giudizio, per trarne la deduzione che il dazio di consumo sui vini dovrebbe essere assolutamente abolito. Ed io vi avrei proposto formalmente la riforma dell'articolo 8 della legge, nel senso cioè di dare ai Comuni la facoltà di abolire il dazio sui vini senza dipendere dall'autorità tutoria, se non fossi convinto che farei perder tempo inutilmente alla Camera, e che le nostre leggi si riformano a passi di tartaruga.

Perciò voterò in favore della legge, acquietandomi alla chiusa della splendida relazione del mio egregio amico l'onorevole Majorana: che, cioè, una legge verrà presto dinanzi a noi per riforme più sostanziali.

E allora sarò felice, se mi troverò ancora in mezzo a voi, di insistere affinché la tariffa daziaria sui vini sia interamente abolita.

Con ciò avremo reso un grande servizio all'industria vinicola ed alla ricchezza nazionale, poichè la ricchezza italiana, è inutile che ci facciamo illusioni in contrario, poggia precipuamente sull'agricoltura: e senza lo sviluppo dell'agricoltura noi non potremo avere nè pace, nè quattrini.

Presidente. Dovrebbe ora parlare l'onorevole Lazzaro: ma non essendo egli presente, dò facoltà di parlare all'onorevole Vischi.

Vischi. Il mio ordine del giorno credo che non abbia bisogno di largo svolgimento, specialmente dopo la discussione larghissima avvenuta fino a questo punto. Credo che la Camera abbia riconosciuto la giustizia di abolire il dazio di consumo, come credo di non esagerare affermandola. Dalle parole del ministro scritte nella sua relazione, alle parole bellissime scritte dal mio ottimo amico il relatore, a quelle pronunciate unanimemente qui da tutti coloro che mi hanno preceduto, argomento di poter concludere che uno solo sia il nostro pensiero: abolire il dazio di consumo. Ed abolirlo perchè? Ho detto per un sentimento di giustizia: e credo davvero che non altro che la giustizia ci induca a questa unanimità: giustizia dal lato poli-

tico: giustizia dal lato sociale: giustizia dal lato economico.

Basta pensare un momento allo spettacolo che si offre ai nostri occhi passando da un paese all'altro, da un abitato all'altro della nostra patria, per persuadersi quanto sia odiosa una tale barriera. Certo non dirò cosa nuova ricordando tutte le molte ed odiose modalità con le quali questo dazio è riscosso, violando ogni libertà, offendendo ogni segreto, manomettendo, sovente, anche gli stessi doveri imposti dalla pudicizia. E quando noi ci fermassimo ad esaminare gli ammaestramenti che si danno agli ufficiali del dazio consumo, noi diremmo subito che i vari uffici costituiscono un insieme assai meglio organizzato delle scuole istituite a fin di bene e a fini morali, per l'insegnamento costante della frode nel nostro paese. Non v'è agente che non voglia frodare il pubblico e i suoi superiori: non v'è cittadino che non abbia tentato in vita sua (salvo quelli che stanno qua dentro), di introdurre qualche cosa di contrabbando. (*Commenti*).

Borsarelli. *Licet frodare gabellam. (Si ride).*

Vischi. Ora, guardando dal punto di vista economico, senza venir qui a far la voce grossa ed a parlare di programmi socialisti od altro (ed in verità i socialisti, tanto buoni, questa volta non si mostrano preoccupati di questa questione, forse perchè sono tuttavia occupati della questione morale) dobbiamo riconoscere che il dazio colpisce più direttamente la povera gente, e colpisce a preferenza gli alimenti di prima necessità. Ma qual danno questo dazio di consumo non produce alla agricoltura? Qual danno non produce al commercio ed alle industrie? Noi abbiamo udito dall'onorevole Mancini e dall'onorevole De Bellis quello che accade per i vini.

È incredibile quello che accade nei paesi specialmente del mezzogiorno, ove tutto si fa nel centro dell'abitato, per mancanza di case coloniche: bisogna far passare dalla cinta daziaria le materie prime e pagare un dazio con determinate convenzioni, e poi defalcarlo con una quantità di calcoli, manomettendo il diritto di proprietà, e recando anche danni notevolissimi. E per tutte le altre industrie avviene peggio.

Certamente credo che porterei nottate ad Atene (con quel che segue) se insistessi ulteriormente nel dimostrare quello che è

scritto nel mio ordine del giorno: cioè che la Camera è convinta dell'ingiustizia del dazio di consumo.

Comprendo che le difficoltà non stanno qui, e per ciò dico: « la Camera invita il Governo a presentare le opportune proposte di legge. »

Ciò non toglie che noi dobbiamo passare alla discussione degli articoli; anzi dichiaro che voterò la legge che ci è proposta, con la speranza che tutti d'accordo la modificheremo secondo i fini da me testè indicati. Sì, o signori: mentre facciamo un primo passo, così come c'è consentito dalle finanze dello Stato, prego fin d'ora il Governo di preparare i disegni di legge che sono necessarie ed indispensabili per sostituire i cespiti che, coll'abolizione del dazio consumo, verrebbero a mancare ai bilanci dello Stato e dei Comuni.

Ieri fu discusso se davvero il bilancio nostro si trovi in floride condizioni, o se davvero non siamo sopra una lama di coltello che non ci consenta di moverci nè da un lato, nè dall'altro. Io, per quanto abbia antica fiducia nella competenza dell'onorevole Zeppa, pure vorrei avere i miei dubbi circa quello che egli disse ieri: perchè, diversamente, dovrei pensare che il ministro del tesoro, quando venne a farci la esposizione finanziaria, ci declamò una poesia, deplorabilissima quanto bella, giacchè con essa ci creò amare illusioni e disillusioni.

Ma, dico: vi sia o no l'avanzo e sia molto o poco, invito il Governo a trovare i mezzi da sostituire al cespite che oggi si ricava dal dazio ed a destinarli al solo scopo dell'abolizione dei dazi di consumo. Se l'onorevole Luzzatti non fosse infermo, non so se politicamente o fisicamente (la malattia politica è antica nella Camera, fu istituita da Depretis) e se fosse presente io gli direi: altro che parlare di sgravio delle quote minime di determinate imposte! Il piccolo proprietario, per le due o tre lire di sgravio su certe imposte, non muterà la sua condizione, ed il Paese non ne risentirà alcun vantaggio. Invece togliete il dazio di consumo; e così non solo riattiverete tutta l'economia nazionale, ma faciliterete la vita alle nostre popolazioni e porterete vantaggi diretti e non fittizi. E così non si potrà più sospettare, come alcuni maldicenti hanno fatto fin qui, che gli sgravi preannunziati dall'onorevole

Luzzatti abbiano a servire più come un atto di buona grazia verso i suoi amici dell'estrema sinistra che costituiscono una parte importante della maggioranza, anziché come soddisfazione di un desiderio del Paese.

Mettetevi arditamente ad esaminare un programma di riforme tributarie; rievocate l'ordine d'idee che fu preannunziato dall'onorevole Giolitti, quando era presidente del Consiglio e dalla stessa parola di Sua Maestà il Re, per l'imposta progressiva: fate qualche cosa che serva non a solleticare le aspirazioni di questa o di quella parte della Camera, ma a risvegliare la nostra attività economica: ed allora potremo passare sopra a molti atti vostri e potremo dire di voi: poveretti! Hanno vissuto una vita molto disagiata, quasi contando i minuti secondi; ma hanno almeno lasciato qualcosa al loro attivo; e se le nostre idee politiche ci hanno costretto a votare contro, pure qualche benemerita la dobbiamo loro riconoscere! Ma a questo scopo non dovete contentarvi di dire parole che vi facciano meritare il plauso di questi simpatici miei vicini dell'estrema sinistra, ma dovete proporre conclusioni pratiche.

Devo essere sincero, ed ammettere che il mio amico personale, onorevole Branca, ha cercato di darci fatti e non parole, proponendoci progetti che, nelle condizioni attuali, sono chiaramente ispirati ai migliori intendimenti, e perciò io gliene dò lode cordiale e sincera. Ma appunto perchè lo vedo capace di tanta buona volontà, gli consiglio di fare ancora un passo avanti e di mostrare arditezza maggiore. Avvenga quel che deve accadere; non si vive soltanto per esser ministro, ma si vive anche per preparare migliore avvenire a sé e alla patria.

Approviamo per ora questa legge, emendandola come meglio possiamo; ma non dimentichiamo che il nostro pensiero deve essere quello di abolire il dazio di consumo; e per abolirlo, signori ministri, abbandonate tutte le dichiarazioni che possono significare declamazioni e poesie; trasformate il nostro sistema tributario, e fate che, io il primo, di opposizione (modesta ma non moderata) senta il dovere di riconoscere che avete reso un gran servizio al paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Credo che sia giunta l'ora di porre un termine a questa discussione generale, inquantochè numerosi emendamenti dovranno essere discussi durante la discussione degli articoli.

Quale sia il metodo della riforma di cui ha parlato l'onorevole Vischi, io l'ho spesso indicato, e ne parlerò anche con maggior precisione a proposito della discussione di questa legge. Intanto comincerò col rispondere ai vari oratori che hanno già parlato, prima di esporre le ragioni del disegno di legge, e dire quali siano i perfezionamenti possibili.

Innanzitutto riconosco che se vi fu mai abile discorso di opposizione, fu quello dell'onorevole Cambray-Digny: le sue linee eleganti, come quelle di un disegno della più eletta scuola dell'arte toscana, sembravano che inquadrassero il disegno di legge nel piano già stabilito: ma se le sue correzioni si accettassero, non sarebbe più possibile attuare i benefici che da questo disegno di legge si aspettano.

Quale sia l'economia di questa legge dirò tra poco. Intanto osservo all'onorevole Cambray-Digny che le osservazioni le quali non hanno attinenza con la sostanza del progetto che discutiamo, potrei accettarle. Un altro oratore che ha dato al Governo moniti di cautele, e che ha fatto osservazioni molto acute, è stato l'onorevole Rubini. Egli ha esposto un concetto di cui io debbo riconoscere la giustezza. Egli ha detto: badate che il vero creditore dei bilanci municipali è rappresentato dai servizi pubblici. È questa una verità che s'impone anche al Governo: perchè, chi ha, come me, la responsabilità della finanza, spesso vede che è inutile parlare di rigidezza fiscale, ma occorre sospendere rate, e dare agevolezze, perchè non si può permettere che si sospenda la vita di un Comune, vita che, secondo tutti i pubblicisti, e secondo la pratica, rappresenta una vera funzione di Stato.

Il potere municipale è una parte delle funzioni di Stato, tali essendo alcuni servizi pubblici, come ad esempio, lo stato civile e la leva che sono vere funzioni di Stato. Il concetto che il Comune debba abolire il dazio sulle farine, quando con tale abolizione il bilancio resta sprovvisto in modo che il servizio pubblico non possa funzionare, specie se esposto con frasi magniloquenti, farà ef-

fetto come dottrina, ma in pratica non può essere applicato.

Mi rivolgo ora agli altri oratori, i quali tutti, non soltanto hanno accettato il disegno di legge, ma lo vogliono allargare: e cioè agli onorevoli Colajanni, Mussi, Sciacca della Scala, Mancini, De Bellis e Vischi. Parlerò a parte delle osservazioni fatte dagli onorevoli Lacava e Bacci.

Gl'intenti che essi si propongono sono precisamente quelli che hanno consigliato la presentazione del disegno di legge. Esso non è sorto per uno o due casi particolari, come si è detto da qualche oratore, ma da molti casi particolari d'indole del tutto diversa, i quali vengono a costituire una vera ragione d'ordine generale. Perocchè mentre è invocato da grandi Comuni che hanno una vera floridezza, grazie anche all'agglomerazione delle industrie manifatturiere, è desideratissimo da altri assolutamente deficienti di risorse. Eppure la camicia di forza del dazio consumo pesa sugli uni e sugli altri. Se pesa, a cagion d'esempio, su Milano e su Bergamo di cui comprime l'espansione industriale e commerciale, pesa, come ha fatto osservare l'onorevole De Bellis, su Gioia del Colle.

Ma il caso di Gioia del Colle, si ripete per quattro o cinquecento Comuni almeno, e va dal ricco possidente fino all'umile contadino. L'umile contadino possessore di una zona di terra, grida alla rovina se è obbligato a pagare il dazio nel momento in cui il suo vino entra nella cinta: a pagare, cioè, quelle venti, trenta o quaranta lire, che per lui rappresentano un grosso capitale.

Ho avuto proteste vivacissime, durante le due stagioni di vendemmia in cui mi sono trovato al Ministero, da Comuni che volevano la sospensione del dazio consumo, per questa ragione; e dicevano: noi ci obblighiamo a pagare i centesimi addizionali, noi vogliamo pagare la tassa sotto qualunque forma; mettete una tassa speciale sulle vigne, che non disturbi gli altri contribuenti; ma fate in modo che la tassa venga pagata a bimestri, come si pagano le altre; date un po' di respiro, ma non obbligate il proprietario, o grande o piccolo, nel momento in cui il dazio si paga, a vendere il suo prodotto, al primo che gli dà la piccola anticipazione necessaria per pagare il dazio.

Ecco come da casi particolari, si è giunti ai casi generali.

Dell'onorevole Bacci mi occuperò più partitamente, quando si discuteranno gli emendamenti. L'onorevole Bacci, che è uno dei miei migliori amici, e uno dei migliori amici del Ministero, ha portato una nota stridente, che rappresenta i dolori della sua Livorno.

Bacci. Faccio il mio dovere.

Branca, ministro delle finanze. Ed io lo ammetto.

Ella sa che, per quanto ho potuto, ho cercato di venire in aiuto di Livorno; ma in quanto al dazio di consumo la situazione di Livorno comincia a migliorare, onorevole Bacci, perchè la compartecipazione al dazio di consumo di Livorno, che era scesa al solo 7 per cento nel 1896, ora si è rialzata al 15 per cento. E se la prosperità di Livorno diventerà maggiore, credo che così le doglianze dell'onorevole Bacci potranno acquetarsi.

E ora vengo all'onorevole Lacava. L'onorevole Lacava più che del disegno del dazio di consumo, ha parlato di questioni che sono al dazio di consumo strettamente connesse; e le ha trattate non solo dal punto di vista delle imposte, ma dal punto di vista della spesa. Imperocchè è inutile parlare di riduzione d'imposte, se non si provvede alle spese.

E l'onorevole Lacava ha osservato altresì che vi sono spese che si dicono facoltative mentre sono vere spese obbligatorie, perchè molte di esse sono spesso essenziali pei servizi della vita comunale, e rappresentano oneri che lo Stato ha rovesciato sui Comuni. A quello che ha detto l'onorevole Lacava, che è cosa giustissima, e prova la necessità, anzi l'urgenza di studiare da capo il problema delle spese comunali, e del modo di provvedervi, ha già risposto il presidente del Consiglio; ma io soggiungo, che è intento mio e del Ministero, se resteremo a sedere a questo banco, di nominare al più presto una Commissione, della quale sarà chiamato su far parte anche l'onorevole Lacava, se egli lo consentirà, che studi precisamente questo problema, e cerchi di dargli una soluzione soddisfacente.

E qui finisco la mia rassegna, per entrare nella discussione, dirò così, sintetica del disegno di legge.

Mi rivolgo primieramente all'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale, pure approvando, in massima, il disegno di legge, lo ha

tacciato di tardigrado. Io, invece, di dolermi di questa accusa, accetto volentieri la sua frase; imperocchè l'onorevole Ferraris, che è così addottrinato nelle cose inglesi, sa che in Inghilterra tutte le maggiori riforme ebbero origine da umili principi; e che da questi umili principi sono andate man mano allargandosi per divenire, poi, riforme veramente radicali. Cito, per esempio, il *Factor Bill* presentato da un conservatore, e la riforma elettorale, che è cominciata con timidi tentativi pei quali oggi il più tenace conservatore avrebbe un sorriso di sprezzo.

Signori, il Governo non può rinunciare non solo a 50 milioni, ma nemmeno alla frazione di 160,000 lire all'anno. E nella tornata di ieri, varî oratori, che, in altri tempi, censuravano la nostra finanza, perchè non si iscrivevano, tra le spese effettive, le ferrovie, ora che tutto è compreso nelle spese effettive, per fino l'ammortamento, parlano della poca solidità del bilancio.

Zeppa. Chiedo di parlare per fatto personale.

Branca, ministro delle finanze. Ma io non faccio che notare una tendenza, fatto che fu notato in altri parlamenti da parecchi ministri ed anche da questo banco dall'onorevole Seismit-Doda nel 1878, cioè che spesso è più difficile diminuire le tasse che imporle e che i ministri cadono più facilmente quando prendono le difese dei contribuenti che quando si appoggiano agli interessi dominanti dello Stato.

Voci. È verissimo. (*Commenti — Interruzioni*).

Branca, ministro delle finanze. Auguratelo pure, ma io dichiaro che preferisco il metodo graduale delle riforme, umili nei loro principî, ma di lunga portata, alle riforme a grande orchestra che non credo possibili e credo anzi pericolose. Io, le tasse progressive, tutti gli ordigni che non riescono effettivamente a rinsanguare le finanze dello Stato e che obbligano a sostituire altre tasse a quelle esistenti, le respingo *a priori*. Il mio metodo è questo: spostare il meno possibile il bilancio e gli interessi costituiti, e procedendo così, preparare, non solo, l'ambiente, ma i mezzi e la via alle grandi riforme.

E qual'è in questa legge il vero scopo della riforma? È questo: che, non potendo, per ora, diminuire nè il gettito delle tasse a favore dello Stato, nè le risorse dei Comuni,

devesi lasciare ai Comuni l'onere più confacente ai loro bisogni; in guisa che, il dazio sulle farine, inveterato nelle abitudini, e che ha per sé il suffragio popolare, resti, anche se contrario alla dottrina. E qui soccorre sempre l'osservazione fatta dall'onorevole Rubini: che, cioè, se, per effetto dell'abolizione di un dazio, non si può più spazzare la città, non si può più illuminarla, è ovvio che quel dazio sarà un male, ma un male meno nocivo della sospensione della vita di un Comune. Quindi lo scopo di questa riforma è quello di non alleviare per ora gli oneri, ma di renderli più sopportabili; di spingere i Comuni nella via di una trasformazione tributaria la quale, a suo tempo, dovrà produrre benefici effetti. Ecco il secondo momento. Ma non si potrebbe ora rinunciare ai cespiti di Stato, nè affrettare la soppressione di cespiti comunali.

In quanto alla utilità della diminuzione o della abolizione del dazio consumo, non ho bisogno di far dimostrazioni. Perfino l'onorevole Digny, che è stato il più gagliardo oppositore della legge, benchè, sotto forma molto gentile, ha dovuto riconoscerne la bontà, e non ha potuto combatterne il principio. Ed infatti qual'è l'argomento sovrano contro tutte le opposizioni? È questo: che contro tutti i detti interessi vi è la libertà del commercio. ma non ho bisogno di estendermi su tale punto che fu trattato da altri oratori.

L'onorevole Mussi, fra gli altri, diceva; se voi, mentre costruite ferrovie ed allargate porti, costituite, poi, tante dogane interne, la vita economica del paese resterà soffocata. E l'onorevole Mancini e l'onorevole Vischi dicevano che sopra un prodotto agricolo l'incidenza del dazio consumo è la più gravosa che esista.

Da uno di essi è stato citato qualche esempio; altri ne ha citati l'onorevole De Bellis; altri ne potrei aggiungere io. Abbiamo vini di un certo prezzo che, se vanno in Comuni di prima classe, come quello di Roma, sopportano un dazio più forte del prezzo di produzione. Se si potessero abbattere le barriere interne, non vi sarebbe riforma più utile, non solo per i consumatori, ma anche per i produttori. Dico produttori perchè noi pensiamo sempre ai consumatori; ma non si può consumare se non si produce. Contro questo ideale sta peraltro il fatto che noi, per rinunciare al dazio consumo, non dobbiamo rinunciare ai cinquanta milioni.

Ho voluto rifare, su dati più recenti, i calcoli della Commissione. Siamo a 192 milioni.

Ora, spiccate pure il volo più ardito; abbiate la fede più robusta nella vostra tesi e nello incremento economico del paese; è certo che il credere di trovare 192 milioni, non dico a breve distanza, ma in un avvenire prossimo, è credere cosa al di fuori di ogni possibilità. E, ciò essendo, dobbiamo noi mantenere la camicia di forza del dazio di consumo, in guisa che ogni attività sia soffocata e che non sia permesso nè ai forti Comuni di riformare il loro sistema tributario, e liberarsene, nè ai più umili e piccini, come quelli delle borgate meridionali, di trovare un modo di trasformazione, che, pur non essendo così ardito, li metta almeno in condizioni di poter tollerare i carichi pagando in modo diverso?

Ecco qual'è la ragione del disegno di legge, il quale tanto più avrà fortuna, quanto più sarà mantenuto nelle sue linee modeste. È ben inteso che se l'onorevole Maggiorino Ferraris e gli altri che concordano con lui, vorranno tirarne a tempo opportuno le conseguenze, specialmente se l'onorevole Ferraris ritornerà su questo banco, può esser certo che nessuno più di me gli darà appoggio. Io gli darò appoggio, ma seguendo la mia via, che dico positiva, e non dottrinale, perchè rispetto le dottrine, ne sono cultore anche io, ma, come ministro delle finanze, e in tutta la mia vita politica, ho attinto sempre le mie aspirazioni agli interessi reali del momento.

Non ho mai patrocinato a larghe parole la causa degli operai e degli umili, ma posso dichiarare alla Camera che debbo la mia carriera politica ai voti dei contadini che zappano e degli operai che lavorano. Io intendo di rappresentare nettamente e di sostenere tutti gli interessi positivi delle vere classi lavoratrici, le quali domandano l'esonerazione da taluni balzelli, o la loro trasformazione, in guisa che siano più facilmente sopportabili.

Durante la discussione, si sono fatte parecchie affermazioni e fra le altre una dall'onorevole Maggiorino Ferraris, ripetuta anche da qualcun altro, cioè si è accennato alla grande diversità di aliquota tra i Comuni chiusi ed i Comuni aperti: e si è detto che questa è una grande ingiustizia.

Furono citate molte cifre. Quelle dell'onorevole Lacava che mi sembrano raccolte sopra informazioni più recenti e complete stabiliscono la quota di lire 19 per testa nei Comuni chiusi e di lire 1.58 nei Comuni aperti e con l'onorevole Lacava in parecchie considerazioni mi posso trovar d'accordo poichè egli appartiene più alla scuola positiva che alla scuola dottrinale...

Ferraris Maggiorino. Propone l'abolizione completa del dazio consumo.

Branca, ministro delle finanze. Sì, ma quando sarà!

Ferraris Maggiorino. Sono agli antipodi.

Branca, ministro delle finanze. Non siamo affatto agli antipodi: quando si aspetti il tempo necessario.

Dunque si va da 19 lire per testa nei Comuni chiusi ad 1,58 nei Comuni rurali. Si è detto anche a proposito dei Comuni aperti: che nulla pagano coloro che fanno le provviste all'ingrosso, mentre pagano quelli che vanno a comprare al minuto.

Ora, o signori, credere che la saggezza sia solo di questa Camera, sia solo dei tempi nostri, e che i nostri maggiori e i Parlamenti che fecero le leggi daziarie in ogni caso abbiano sbagliato, è un concetto audace, che alcuno potrà accettare, ma che io non accetto; imperocchè la distinzione fra Comune chiuso e Comune aperto e fra le incidenze dei consumi non è solo della legislazione italiana: lo stesso onorevole Ferraris, così dotto nelle legislazioni straniere, sa che proprio a Parigi, in uno dei massimi centri della democrazia europea, il vino dei ricchi, alla barriera, si paga meno del vino dei poveri. E perchè? Perchè il vino in barili paga meno di quello che si vende nei spacci di vino che devono pagare non solo il dazio sul barile, ma tante altre tasse che poi ricadono sul prezzo del vino stesso. Lo scopo di quella legislazione è di stabilire una specie di tassa suntuaria, la quale faciliti i consumi di famiglia.

Quale è, dunque, la ragione della differenza fra il dazio dei Comuni chiusi e il dazio dei Comuni aperti? Nei Comuni aperti la legge ha voluto spostare il meno possibile la economia rurale, non ha voluto tassare i prodotti, frutto del lavoro dei produttori; viceversa ha tassato la vendita, perchè la vendita nei Comuni chiusi è un fatto, dirò così, quasi straordinario.

Nel Comune aperto va all'osteria il viag-

giatore o chi ama sbevazzare; ma la maggior parte, consuma la provvista che ha in famiglia....

Sciacca della Scala. Gli altri sono tutti produttori.

Branca, ministro delle finanze. Io difendo la ragione della legge, ora che si mette tutto in questione; la differenza tra il Comune aperto e il Comune chiuso sta in questo, che nel Comune aperto la legge ha voluto favorire le campagne, ha voluto favorire colui, il quale consuma il prodotto della propria terra e delle proprie braccia, ed ha voluto tassare la vendita, dove, come dicevo, o va il viandante o va colui, che ama sbevazzare.

Sciacca della Scala. Chi non è produttore.

Branca, ministro delle finanze. No, onorevole Sciacca, va anche il produttore.

Chi non è produttore può fare le provviste all'ingrosso, e procurarsi un beneficio. quindi la legge produce una tendenza a favore della economia familiare.

Debbo anche dire come risposta di ordine generale a molti oratori, specialmente all'onorevole Cambray Digny e all'onorevole Bacci, i quali hanno sempre parlato di perequazione, ed hanno detto, che con questa legge si consoliderebbe ciò che è disuguale, che ciò, che essi affermano, ha una parte di verità ma ha anche il suo rovescio.

Quando si pone una imposta, avviene che una parte della attività di un patrimonio privato o un patrimonio di enti locali passa a beneficio dello Stato; insomma è una specie di confisca legittima, che serve ad alimentare i pubblici servizi, la quale, se ha per sé la sanzione di un lungo periodo, è come qualsiasi altro acquisto, il quale, anche fatto illegittimamente, dopo la prescrizione, diventa legittimo.

Quando una tassa si toglie, non è una perequazione, che si fa, ma è un vero donativo, che si fa a chi prima ne era privo.

Non dico con questo, che non si debba pensar sempre alla giustizia distributiva, per alleviare appunto i più sofferenti, ma credere, come credono alcuni, che perequare signifi- chi togliere agli uni, per dare agli altri, è erroneo. A questo modo non farete che spostamenti infiniti! Coloro, che guadagnano poco, ve ne saranno poco grati, quelli invece, i quali saranno aggravati, si lamenteranno giu-

stamente, perchè vedranno spostata la base della loro economia.

Credo con le mie brevi parole di aver risposto alle principali obiezioni, e di aver spiegato abbastanza le ragioni del disegno di legge, il quale consiste, come dicevo, in questo: non toccare il bilancio dello Stato, dare ai Comuni, che hanno facoltà di poter trasformare le loro tasse, il mezzo di farlo; avviare l'opinione pubblica ed anche le tendenze del Governo ad iniziare con questo disegno di legge una riforma dei tributi locali. (*Interruzione del deputato Sciacca della Scala*).

No, onorevole Sciacca, l'onorevole Rubini ha presentato diversi emendamenti, alcuni dei quali possono essere accettati. Gli studi dell'onorevole Rubini non hanno niente a che fare col disegno di legge, ma sono utili per creare le condizioni per cui una riforma più larga nell'avvenire si possa fare.

Con queste avvertenze tutti gli emendamenti i quali, servono a chiarire il disegno di legge, nel senso di rendere più facile la trasformazione saranno da me accettati. Tutto ciò che può affrettare la riforma nel senso desiderato da coloro che vorrebbero abolire o alleviare il dazio di consumo sarà da me accettato.

Però non potrò accettare quegli emendamenti, i quali, per volere troppo allargare, darebbero luogo a spostamenti che, anche giusti, nello stato delle cose, riuscirebbero nocivi alle economie delle finanze locali.

E detto ciò, poichè tutti gli oratori che hanno parlato dai vari lati della Camera si sono mostrati concordi nell'accettare il principio del disegno di legge, a me non resta che ringraziare, e augurarmi che questa concordia, la quale si è manifestata nelle prime parole, vada sino alla fine della legge, in guisa che gli emendamenti che saranno svolti mirino tutti a perfezionarla.

Sono disposto alla maggiore arrendevolezza, e ringrazierò anzi tutti coloro che daranno utili suggerimenti, perchè le leggi vengono dinanzi al Parlamento per essere perfezionate. Non pretendo di presentare alcuna legge, che dal senno di una amministrazione o di un ministro esca, come Minerva, armata dalla testa di Giove. Il Parlamento ha non solo il diritto, ma il dovere di discutere e perfezionare le leggi presentate dal Governo.

Accetterò, quindi, volentieri tutte le osservazioni, e se da questa legge uscirà una riforma utile, più voi, che il Ministero, avrete il plauso che ne spetta. (*Bene!*)

Presidente. Esauriremo ora i fatti personali. Primo viene quello dell'onorevole Cambray-Digny.

Cambray-Digny. Chiesi di parlare per fatto personale per rispondere alcune cose all'onorevole Colajanni, ma poichè egli non è presente, non voglio far perdere tempo alla Camera e vi rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Il mio fatto personale è brevissimo, e riguarda l'onorevole Rubini. Egli l'altro giorno destinò una gran parte del suo discorso a confutare alcune affermazioni, che avevo fatte io nella seduta precedente.

Certamente l'onorevole Rubini mi ha frainteso, e la colpa senza dubbio fu mia perchè mi debbo essere espresso male sull'argomento, dal momento che egli ha dato un senso diverso alle mie parole.

Egli si meravigliava e lanciava i suoi anatemi contro chi potesse credere che in Italia vi fossero degli uomini, i quali facessero la finanza per la finanza. Io, onorevole Rubini, non dissi questo; dissi che in Italia vi sono due scuole. È questione di orientamento, ma queste due scuole vogliono egualmente la solidità del bilancio; però una scuola vuol trovare in qualunque modo le entrate necessarie a coprire le spese; un'altra scuola ammette che s'impongano soltanto quelle tasse che non danneggino, che non soffochino l'industria, l'agricoltura e il commercio, in una parola l'economia nazionale, e che poi si approvino solamente quelle spese che corrispondano a queste tasse, preferendo, oltre le necessarie le spese produttive. Ecco la differenza fra le due scuole.

Quindi non si tratta punto di affermare che ci siano uomini, che vogliano soltanto la finanza per la finanza; era diverso il mio concetto.

Ora, che ci sia questo difetto in Italia, onorevole Rubini, con tutta la sua autorità, ella non potrà negarlo, e molto meno potrà far cambiare d'opinione il paese.

Rubini. Chiedo di parlare.

Sciacca della Scala. Per non citare molti esempi, ne indicherò uno solo. Non è molto

si negarono poche centinaia di migliaia di lire per difendere la viticoltura italiana dalla fillossera che la minaccia, pur sapendosi che la viticoltura rappresenta la prima risorsa del paese.

Orbene, pochi giorni fa, due ministri si partono dalla capitale, e vanno a portare a Milano il loro tributo di mezzo milione per un'opera utile sì, ma che non era affatto più necessaria che non sia la difesa della viticoltura italiana. Io approvo quella spesa, nè mi lagno per questo mezzo milione, ma mi lamento perchè si è negata, una spesa che era più necessaria ed altamente produttiva. Ecco un altro punto di differenza fra le due scuole. Può darsi che nel consentire il mezzo milione, il Ministero abbia pensato vi fosse un alto interesse politico e morale da difendere! Ma l'onorevole Rubini, che è tanto studioso, e che prende tanto interesse per il nostro bilancio, ricorderà con me che quell'alto ideale che intendeva raggiungere il Governo, oltre quello economico, non interessa poi tanto il paese; perchè infine, se non si ottenesse quella pacificazione che il Governo se ne ripromette, non sarebbe poi il finimondo per l'Italia!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Ringrazio l'amico De Bellis, che mi ha data occasione di spiegare alcune parole che forse potevano essere meno esattamente interpretate. Non ho mai pensato che si possa nelle condizioni attuali dei nostri Comuni e dell'economia nazionale sostituire al dazio sulle farine un aumento del dazio sul vino.

Le mie proposte formulate nettamente negli emendamenti, che mi onorai di presentare, ricorrono, nel limite modestissimo fra i cinquanta centesimi, alle addizionali sui terreni e sui fabbricati, ed in ciò mi trovo perfettamente d'accordo anche con le proposte dell'onorevole Carcano; poscia ricorrono alle imposte dirette della tassa di famiglia, sul valore locativo, vetture, domestici ecc. Può avvenire in alcuni Comuni (e sarebbero pochissimi secondo gli studi pubblicati) che queste risorse siano insufficienti alla completa abolizione di questo dazio; ed in allora non dobbiamo dimenticare che il Parlamento nel 1890 ha fatta una legge con la quale autorizzava i Comuni ad eccedere, entro certi limiti, la tariffa del dazio di consumo in abo-

lizione o riduzione della tassa di minuta vendita.

Questi sono i termini precisi nei quali intendeva che si potesse ricorrere al dazio sul vino a compimento di altre risorse e sempre rimanendo nei termini delle leggi oggi esistenti. Anzi la prova, se me lo permette come amichevole fatto personale il ministro delle finanze, la prova che io procedo con molte cautele, e con molto spirito pratico in queste riforme, sta in ciò: che malgrado io appartenga ad una regione essenzialmente vinicola, non mi sono associato, e non potrei associarmi, alla domanda di coloro, che vogliono l'abolizione del dazio di consumo sul vino e sulle uve. Perchè è un ingente problema finanziario che non si può trattare in questo momento.

Certo io penso che se anche il dazio consumo non è di gravissimo danno alla produzione e alla fabbricazione dei vini, come hanno dimostrato il collega Mancini e gli onorevoli De Bellis, Vischi ed altri, pure a beneficio degli stessi produttori di uva e di vino conviene studiare una forma diversa di tassazione o l'imposta di circolazione come esiste in Francia, o l'imposta di produzione come era stata studiata dal Sella, ma una riforma di questa specie, lo dichiaro anticipatamente, non si potrebbe fare che dopo lunghissimi studi e dopo il pieno, completo accordo dei paesi produttori di vino del Settentrione e del Mezzogiorno, e solo quando riuscisse accetta alle popolazioni che hanno una produzione speciale di vino.

Ancora pochissime parole sulla economia generale del disegno di legge. Le ultime dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze mi confortano, perchè ha dimostrato di avere l'animo severamente ed equamente aperto all'esame, ed io spero che saranno accettati gli emendamenti presentati e proposti da me e da alcuni miei amici. Portando la sua attenzione con questo spirito di equità sugli emendamenti presentati, il ministro vedrà che ciò che noi domandiamo non è che un modestissimo passo sulla via di quelle riforme che il Parlamento ha oggi intrapreso, ed è precisamente seguendo questo sistema di riforma graduale che noi possiamo dare a questo disegno di legge un'impronta più utile e più efficace di quella che presenta. Indubbiamente i Governi debbono essere molto propensi a lasciare qualche volta che queste iniziative

vengano dalle voci dei deputati. L'onorevole ministro delle finanze non può dimenticare che nel periodo più difficile della nostra finanza si trasportava al confine il dazio di consumo governativo sulle farine e lo si aboliva per una somma di 16 milioni. Ma volete oggi che in condizioni finanziarie affatto diverse non si possa proseguire modestamente su quella medesima via e continuare quell'indirizzo? Ma allora non solo si avrebbe una sosta, ma un vero regresso nell'opera delle trasformazioni tributarie, che l'onorevole Sonnino iniziò nel '94, e a cui non potè dare una maggiore estensione per la condizione della finanza in quel tempo: dirò di più: le dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole ministro delle finanze io desidero temperare con quelle fatte dal presidente del Consiglio e in via di semplice interruzione dal ministro del tesoro.

Quando l'onorevole Lacava ed altri spingevano ed eccitavano il Governo a proseguire su questa via, di una benefica, modesta e prudente trasformazione tributaria, risposero dando la loro piena adesione, e io spero che le riserve d'indole generale fatte oggi dall'onorevole ministro delle finanze non vorranno certamente distruggere le dichiarazioni esplicite fatte dal presidente del Consiglio, nè quelle fatte dal ministro del tesoro, e che si potrà stabilire, non solo la buona pace in famiglia fra i membri del Governo, ma anche quello che desideriamo, la buona pace fra Governo e opposizione, e così riuscirà un disegno di legge al quale plaudiremo tutti, specialmente il ministro delle finanze, il quale potrà così legare il suo nome ad una riforma di cui potrà in altro tempo ricordare con orgoglio di essere l'autore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Brevi dichiarazioni in risposta all'onorevole Ferraris. Innanzi tutto la riforma iniziata nel 1894 se da una parte diminuì, dall'altra aumentò il dazio sul grano di lire 2.50. L'onorevole Ferraris ed i suoi amici, se potessero prendere dei provvedimenti equivalenti, il dubbio sarebbe sciolto, altrimenti non resta che l'aspirazione del futuro sulla quale sono d'accordo tanto col presidente del Consiglio, quanto col ministro del tesoro e con i proponenti.

Perchè l'onorevole Ferraris, coltissimo fra i deputati, ed assiduo lettore di ogni stampa,

forse ricorderà che anche prima della proposta del Governo, ad istigazione dell'onorevole Torraca, direttore dell'*Opinione*, che apertamente sosteneva il Ministero del tempo, io stesso scesi in campo a sostenere che, dato il basso prezzo del grano di allora, si potesse elevare il dazio, e portarlo alla frontiera, avendo come corrispettivo l'abolizione del dazio sulle farine. Ed io mi trovai d'accordo col ministro dell'interno anche in qualche altra proposta che non fu accettata da alcuni dei miei amici presenti.

Sono le trasformazioni necessarie della politica. Quindi, come vede l'onorevole Maggiorino Ferraris, sempre che egli ed i suoi amici vengano a farci proposte concrete, il Governo sarà lieto molto di accettarle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Dovendo prender parte alla discussione degli articoli e degli emendamenti, non mi dilungo nella discussione generale. Giacché ho la facoltà di parlare, ne prendo occasione per ringraziare tanto il presidente del Consiglio, quanto il ministro delle finanze delle dichiarazioni da loro esplicitamente fatte nella precedente tornata, ed in quella di oggi; e mi auguro che queste dichiarazioni siano presto seguite dai fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. L'onorevole Sciacca della Scala ha rilevato alcune frasi di ciò che dissi l'altro giorno riguardo alle esigenze di coloro che credono agevole votare nuove risorse, e propugnano l'abolizione delle antiche.

L'onorevole Sciacca della Scala disse che certamente io l'ho frainteso, quando esposi che egli opinasse di poter abbandonare alcune risorse senza sostituirne altre. No, onorevole Sciacca, io non l'ho frainteso; pure io so benissimo che, se nessuno può avere quà dentro, come non ha, il pensiero del bilancio pel bilancio, viceversa nessuno può avere il pensiero dello spargio per lo spargio.

È questione, precisamente, come Ella dice, di metodo; ma quando io mi trovo di fronte ad una proposta decisiva ed immediata di abolizione di un tributo, il quale contava nel 1895 per 150 milioni nelle risorse dei Comuni ed ora mi si dice arrivi ai 170, e per 50 e più nelle risorse dello Stato, in totale per più di 220 milioni, è ben giusto che io domandi a

me stesso: ma dove si troveranno i mezzi per sopperire a tale enorme perdita di proventi?

Ed allora, se questo non è possibile, è conveniente lasciar credere che lo sia, destando ancora maggiori antipatie contro una forma di tributo, che già per sé stesso ha tante ragioni intrinseche per destarle?

Non è questo il modo di eccitare ancora di più il malcontento, lasciando supporre che gente studiosa, che della finanza dello Stato e dei suoi doveri ha larghi intendimenti, creda che si possa abbandonare?

Ora, poichè l'abbandono immediato non è pratico, ed il lusingare che sia possibile potrebbe accrescere il malcontento, io dico che è molto meglio per intanto non parlarne. Accontentiamoci di fare un passo alla volta. Veniamo ora al consolidamento, veniamo ad agevolare la riduzione e l'abolizione di quella parte del tributo antipatico, che è la più affliggente, come la gabella dei farinacci. Accontentiamoci di questo, e non precorriamo i tempi.

L'onorevole Sciacca della Scala soggiunge: io vorrei sostituire, perchè il pareggio mi sta a cuore, tasse le quali non colpiscano nè l'agricoltura nè l'industria nè il commercio.

Sciacca della Scala. No: che colpiscano, ma che non danneggino.

Rubini. Allora userò le sue parole: « che non danneggino nè l'agricoltura, nè l'industria, nè il commercio. » Ma io mi domando: quali sono queste tasse, che non danneggiano l'agricoltura, l'industria ed il commercio? Io non conosco altre tasse, che non siano in questi termini, fuori che i dazi economici di confine. Ma, anche riguardo a questi dazi, vi è un limite, oltre il quale si correrebbe lo stesso pericolo dell'offesa agli interessi che stanno tanto a cuore dell'onorevole Sciacca della Scala, e a noi tutti.

E noi questo limite alto l'abbiamo già toccato, se non in tutti, almeno per molti. Oltre di che i dazi di tutela del lavoro nazionale non sono fatti per impinguare l'erario. È da ciò che muove la mia apprensione, onorevole Sciacca della Scala; se non troviamo i sostituti, a che cosa ci riduciamo? Saremo costretti a riparare alla deficienza con debiti; e le parole mie dell'altro giorno non avevamo altro scopo che di avvertire questa conseguenza fatale, alla quale si andrebbe incontro. Non ho mai cercato di

sostenere una polemica coll'onorevole Sciacca della Scala; ho voluto manifestare un pensiero assolutamente ideale, non mai personale, non intendendo di offendere l'onorevole Sciacca della Scala, col quale ho sempre avuto e conservo i migliori rapporti, e di cui ammiro tutta la gentilezza del carattere e dell'animo. Però l'onorevole Sciacca della Scala ha creduto di portare un esempio.

Sciacca della Scala. Che non riguarda Lei.

Rubini. Non riguarda me; ma, poichè Ella ha fatto l'esempio a proposito del fatto personale, mi permetto di dire che, per ciò che riflette le spese contro la fillossera, quelle spese davanti la Giunta del bilancio hanno sempre trovato buona accoglienza e non hanno mai sollevato obiezioni. E potrno attestarlo l'onorevole Danieli, che mi sta vicino, e l'onorevole Zeppa, autorevoli membri della Giunta del bilancio. Ma vi è di più, onorevole Sciacca della Scala: anche nei privati discorsi fatti col ministro del tesoro, mi ispirai sempre al concetto che si è in presenza di una questione molto grave. Vengo all'altra parte del suo esempio. La spesa, alla quale Ella allude, se mai si dovesse parlare qui d'interessi locali, potrei provarle che è piuttosto contraria, anzichè favorire quello della Provincia mia. Nullameno la credo di alto interesse generale. Creda, onorevole Sciacca della Scala, quegli esempi proprio non mi toccano, perchè io sono sollecito quanto Lei delle sorti dell'agricoltura e dell'industria, e non ho mai sostenuto alcun interesse particolare, nè locale. Questo lo posso dire; perchè, allorquando si trattò di un carissimo, per quanto piccolo, mio interesse locale, quello dell'abolizione delle preture, io, che ne ho avute abolite due nel mio collegio, non ho fatto, nè ho firmato, la mozione dell'onorevole Summonte; e forse l'onorevole Sciacca

della Scala, che è tenero come me delle economie del bilancio, l'ha pure firmata.

Sciacca della Scala. S'inganna!

Rubini. No, non si ricorderà; ma esamini gli atti della Camera. Non dico questo, onorevole Sciacca della Scala, per fare un rimprovero a Lei, ma lo dico solamente per indicare come mai sia difficile cosa attuare economie specifiche, mentre tanto facilmente se ne può discorrere in tesi generale.

Sciacca della Scala. Ma io non alludevo a Lei! Mi discuta il fatto, da me accennato, del come il Governo sopperirà a questa deficienza.

Presidente. Non interrompa, onorevole Sciacca della Scala!

Rubini. Concludendo, il dibattito è nella tendenza, che deve essere in noi, secondo il mio modo di vedere, di limitare tutte le spese a quelle necessarie agli interessi vitali del paese e procurare di mantenere salde le risorse del bilancio senza offendere per nulla gli interessi di esso. Ed in questa ultima affermazione, in cui si racchiude un giudizio sintetico, io credo d'essere pienamente d'accordo coll'onorevole Sciacca della Scala.

Presidente. Così è esaurita la discussione generale, che dichiaro chiusa, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta pomeridiana di oggi.

La seduta termina alle ore 11.50.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

